

Dalla felicità-diritto alla felicità-dovere

«I ragazzi si aspettano sempre gioia dalla vita; non sanno che è la vita ad aspettarsi gioia da loro»
(Alessandro D'Avenia).



LE RELAZIONI FAMILIARI E AMICALI
FANNO LA DIFFERENZA NELLA CAPACITÀ
DI AFFRONTARE UNA REALTÀ DIFFICILE.

Il 72% dei giovani italiani si dichiara felice

Nonostante la crisi, il lavoro che non si trova o è malpagato, le tante incertezze legate al futuro e un'ampia sfiducia nelle istituzioni, la maggioranza dei giovani italiani non considera questo il tempo del proprio scontento. È quanto emerge dall'indagine «Rapporto giovani», effettuata a partire da un panel di 5000 giovani di età compresa tra i 19 e i 31 anni e promossa dall'«Istituto Giuseppe Toniolo» in collaborazione con l'Università Cattolica e con il sostegno di «Fondazione Cariplo» e di «Intesa Sanpaolo» nell'aprile 2015.

Alla domanda: «Quanto ti ritieni felice», a rispondere «per nulla» è infatti meno del 5%, contro un 13,3% che risponde

«molto». A rispondere «poco» sono il 23,6% degli intervistati, a fronte del 58,6% che risponde «abbastanza». **Prevale quindi la moderata felicità.** Se, infatti, si mettono insieme quelli che hanno risposto «molto» o «abbastanza» si arriva al 72%.

Una felicità condizionata

«I dati del «Rapporto Giovani» – dichiara il prof. Alessandro Rosina, tra i curatori della ricerca – mostrano come la felicità sia rafforzata dal **sentirsi attivi**, dal fare, dal **vedere il proprio tempo utilmente impiegato**. È legata non tanto al reddito e al benessere economico, ma soprattutto alla produzione di senso e al riconoscimento sociale che si ottengono attraverso il proprio agire».

Un'altra dimensione impor-

tante è quella delle **relazioni familiari e amicali**, che, dove presenti, fanno la differenza nella capacità di affrontare una realtà che offre molto meno di quanto si merita, vista la difficoltà di sistemazione lavorativa. «La felicità – afferma la prof.ssa Elena Marta, tra i curatori dell'indagine – è indubbiamente legata al concetto di benessere. L'indagine ha evidenziato come quest'ultimo aspetto sia percepito più elevato per i ragazzi i cui genitori cercano di promuovere l'autonomia equilibrando gli aspetti di controllo con quelli di dialogo con i propri figli».

Diritto alla felicità

«A tutti gli uomini è riconosciuto il diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità»: è la Dichiarazione di Indipendenza americana del 4 luglio 1776, e così si sono espressi i rivoluzionari francesi dopo il 1789; ancora oggi la ritroviamo solennemente citata nell'articolo 13 della Costituzione giapponese. Si tratta di vedere se questo diritto può essere quantificato e descritto nei dettagli della sua fisionomia e nella via da seguire per raggiungerlo. Ci sono dei tentativi piuttosto generici.

Nell'antichità, i Greci consi-

«CI HAI FATTI PER TE, SIGNORE, E IL NOSTRO CUORE
NON HA PACE FINCHÉ NON RIPOSI IN TE»
(SANT'AGOSTINO).



deravano felice una persona fortunata, «posseduta da un buon genio». Per i Romani la felicità significava salute, prosperità e fecondità. C'è chi descrive la felicità come lo stato d'animo positivo di chi ritiene soddisfatti tutti i propri desideri. Sono descrizioni variegate e opinabili. Qualcuno giunge a dubitare che noi esistiamo per essere felici. È un errore innato credere questo, dice Arthur Schopenhauer.

Tutti gli uomini hanno diritto alla felicità

Quindi? Soddisfare tutti i propri desideri? Ma è possibile? Sandro Perrone dice che la felicità è piuttosto «la pienezza di quella gioia di cui il cuore umano ha bisogno. Una persona senza felicità, senza gioia, è come una barca a vela senza un alito di vento, come un'automobile a corto di benzina: non va molto lontano. Dalla pienezza del cuore (= felicità) dipende la qualità della vita e la capacità di operare. Chi non è pienamente felice nel cuore non vive; si può dire che si lascia vivere, produce poco e produce male, e **corre il rischio di diventare pericoloso**. Se il cuore non è felice, non si vola alto, non si va lontano. All'inizio della storia umana, nella creazione, la Bibbia ripete numerose volte: Dio vide che era cosa buona. Dio vuole la felicità dell'uomo, come ogni padre la desidera per i propri figli».

La Bibbia e la felicità

Nel Vangelo Gesù dice ai suoi apostoli: «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11); e attraverso san Paolo ci ha fatto sapere: «Siate sempre lieti... questa è infatti la

volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi» (1 Ts 5,16); «Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi» (Fil 4,4). L'apostolo Paolo «raccomanda» di essere lieti: «Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12); «**afflitti, ma sempre lieti**» (2 Cor 6,10); «per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace» (2 Cor 13,11); «fratelli miei, state lieti nel Signore» (Fil 3,1); «state sempre lieti» (1 Ts 5,16).

E negli *Atti degli Apostoli* si narra che Pietro e Giovanni «se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù» (At 5,41).

La felicità come dovere

Sarà anche un diritto, come si diceva sopra, ma forse è soprattutto un dovere, a sentire Gesù. È importante farsene una ragione per trovare tutte quelle motivazioni che riempiono la vita di significato e, di conseguenza, di felicità. Questo vale quando le cose vanno bene, ma soprattutto quando non tutto va bello liscio. Proviamo a rileggere con i ragazzi **le Beatitudini** (Mt 5,1-11) presentandole come la via alla felicità. Ma prima bisogna fare un lungo lavoro per elaborare pensieri che chiarifichino **la differenza tra felicità e piacere**, perché tra i due non c'è automaticamente uguaglianza, anzi, è facile che ci sia uno senza l'altro e viceversa. Gesù parla anche di una via stretta che conduce alla vita piena di felicità (Mt 7,14). Ancora Perrone: «Il dolore coesiste con la gioia, anzi, è la ragione di una

gioia più grande. Chi è alla ricerca della gioia e della felicità è capace di sottoporsi ad ogni genere di privazioni e di rinunce. Per un traguardo sportivo si è capaci di tutto, e nessun sacrificio sembra pari al risultato da conseguire. Lo stesso si può affermare per la ricerca della felicità. Questa ricerca può portare a Dio, ma può anche allontanare da Lui».

Una felicità che non si può comprare

«Gesù presenta un'immagine molto bella: quando un uomo si è messo in testa di comprare un terreno dove sa che c'è un tesoro, o di comprare un gioiello, è capace di tutto, vende tutto pur di avere quel che desidera. Tutti gli uomini sono alla ricerca del campo da comprare per il quale vendere tutto; ma perché non si è mai soddisfatti e si cercano sempre campi nuovi? La risposta la troviamo nelle *Confessioni* di sant'Agostino: «Ci hai fatti per Te, Signore, e **il nostro cuore non ha pace finché non riposi in Te**». Il riposo, la felicità vera e duratura l'uomo la trova solo in Dio».

Conclusione

«I ragazzi si aspettano sempre gioia dalla vita; non sanno che è la vita ad aspettarsi gioia da loro» (Alessandro D'Avenia, *Ciò che inferno non è*). «*Lo esencial de la creatividad es no tener miedo a fracasar*» (Edwin H. Land). «Non aver paura di fallire» è un'ottima premessa per riempire la vita di gioia: ma è questo che vuole la scuola?!